

IUS SOLI - Le ragioni di un appello

Anna D'Auria

Perché una campagna per lo ius soli promossa dagli insegnanti?

Riconoscere la cittadinanza è nell'interesse superiore di tutti i bambini: sia quelli nati in Italia da genitori stranieri o che sono arrivati in Italia e frequentano da tempo le nostre scuole, sia quelli italiani. Interesse richiamato dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989¹.

Questo perché la non cittadinanza (con quello che comporta) ha una forte valenza simbolica nella costruzione delle biografie personali, ma anche nella costruzione collettiva della rappresentazione sociale del mondo.

Così come hanno una forte valenza simbolica le povertà individuali, le periferie abbandonate e degradate delle nostre città, il sud e il nord del Paese.

Sono realtà, fatti ma anche simboli che ci dicono come deve andare il mondo e nel contempo fungono da "dispositivi" che auto-producono quelle realtà, permettendone la conservazione.

800 mila bambini/adolescenti/giovani che non avranno la cittadinanza attraverso i loro genitori, perché i loro genitori non sono italiani e, se un giorno lo diventeranno – dopo 10 anni di residenza continuativa più il tempo di un lungo iter burocratico - non potranno passarla ai figli perché questi, molto probabilmente, saranno diventati maggiorenni. Da maggiorenni avranno solo dai 18 ai 19 anni per poter inoltrare domanda di cittadinanza; persa questa finestra potranno chiedere la cittadinanza come qualunque straniero appena entrato in Italia.

Intanto stanno a scuola, vivono la loro comunità, il loro quartiere, sono idealmente chiamati a partecipare...

Identità sospese

La domanda da porsi è: ognuno di questi attuali 800.000 bambini non ancora italiani quale margine di negoziazione e di autoregolazione ha nella costruzione dei processi identitari se cresce *sans papier*? Quale appartenenza, fiducia, senso di partecipazione può sostenerne l'apprendimento e la crescita? Cosa significa per loro non potersi dire italiani e vivere una lunghissima fase della loro esistenza, e in fase di formazione, con un'identità sospesa?

In molti, tanti si traduce in una *subordinazione introiettata*² che si aggiunge a quella socio-economico-culturale e funziona come una profezia che si auto avvera: ce lo confermano i dati sull'alta percentuale di dispersione tra i bambini non italiani/ o, nella migliore delle ipotesi di prosecuzione degli studi, l'alta percentuale di alunni non italiani in tecnici e professionali (ma anche gli indicatori di disagio, salute, ...).

Educare alla legittimazione delle differenze

1. Convenzione ONU 1989 Art. 3 - In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente.

2. C. Raimo – *Tutti i banchi sono uguali* - 2017 Ed Einaudi

E che percezione hanno i bambini italiani nel crescere in contesti in cui i diritti tra pari sono tanto diversi? Può essere questo indifferente anche nella loro crescita?

Una classe composta da bambini cittadini italiani e da altri che italiani non possono essere corre il rischio di farsi elemento di educazione alla legittimazione delle differenze, all'introduzione del classismo, a considerare "regola" la diversa distribuzione del diritto, delle possibilità, dell'appartenenza.

Di fatto, un curriculum implicito che educa alle disuguaglianze in un contesto dove educatori, docenti, dirigenti sono invece chiamati a garantire l'inclusione e a muoversi nel dettato costituzionale.

Come allora conciliare questo con la richiesta a noi donne e uomini di scuola di lavorare per permettere agli alunni di acquisire quelle competenze sociali, di cittadinanza, un senso del vivere per capacitarli, tutti nessuno escluso, a sentirsi parte prima della comunità scolastica poi di quella sociale?

Bambini e scuola in ostaggio

Cécile Kyenge in un suo articolo su Repubblica³ lancia un appello: *Basta con i Bambini ostaggi di eterne campagne elettorali. La riforma non discute del fatto di dare o meno la cittadinanza ai figli dell'immigrazione, ma del modo in cui questi bambini cresceranno: se da figli di questo Paese o da stranieri.*

Noi come docenti possiamo aggiungere: Basta con la Scuola tenuta ostaggio di contraddizioni, ipocrisie di un sistema politico, di una visione culturale che mentre da un lato parla di scuola inclusiva dall'altro ne fa luogo di dissimulazione e continuazione delle discriminazioni, delle disuguaglianze rispetto alle quali troppo spesso - in modo inconsapevole - noi, che a scuola ci lavoriamo, ci facciamo complici.

Questa è la percezione del ruolo. Sempre più spesso, rispetto a condizioni che non permettono alla scuola di intervenire realmente sulle disuguaglianze, di garantire non le pari opportunità ma l'equità dei risultati, si ha il sospetto che anche con il proprio lavoro di insegnante si contribuisca a riprodurre lo schema sociale che divide dominati e dominanti, istituiti e istituenti, appartenenti e non appartenenti. E di stare in un gioco di parti in cui ai diritti enunciati non corrisponda la volontà di permettere a tutti di esercitarli quei diritti.

Lo ius soli: garanzie individuali e garanzie sociali

Riconoscere la cittadinanza è una scelta politica in grado di tenere insieme le garanzie individuali, e quelle sociali. Perché è attraverso la costruzione di molteplici identità individuali che possiamo tener salda e difesa l'identità collettiva in un tempo che la vede estremamente minacciata.

Per noi del MCE l'educazione-formazione è cura nella costruzione delle identità come espressione piena dei potenziali individuali, del benessere psicologico, relazionale, culturale. Benessere che, oltre a riconoscere di un diritto individuale, risponde anche a un *utilitarismo interessato come fattore di rafforzamento del legame sociale*⁴. Questo perché più il soggetto/i soggetti vivono un'identità forte e integrata più la società funziona.

Per questo l'approvazione dello ius soli è un atto pedagogico di civiltà contro la resa al disorientamento, alla separazione e allo spirito culturale e valoriale dei nostri tempi e un

³ Repubblica, 17 luglio 2017 - *Ius Soli, un milione di ragazzini ostaggi di neo-paladini della razza*

⁴ L. Manconi - *Corpo e anima* pag. 67

dispositivo normativo per consolidare il patto sociale profondamente in crisi e senza il quale non si costruisce una comunità che tenga.

Se disorientamento, diffidenza, paura connotano il sentire quotidiano, e ne conosciamo le ragioni, non possono però determinare anche le scelte politiche.

Alla tentazione della chiusura e del barricamento identitario ...si può rispondere ponendo con forza il tema della rifondazione positiva del senso di appartenenza alla vita della città. La psicoanalisi lo verifica quotidianamente nella sua pratica clinica: l'integrazione cura la dissociazione; l'esperienza del riconoscimento cura l'odio; la condivisione cura il senso di segregazione⁵.

La politica non può seguire gli **umori di un popolo** (per opportunismo elettorale come ha fatto con il D.M. 62 e il mantenimento dei voti). Non può mostrarsi incapace di trovare ragioni e coerenze nell'orientare il popolo, rassicurarlo, assumendosi la responsabilità piena delle scelte in campo e mostrando in questo caso che il fenomeno dell'immigrazione e il processo di integrazione è affrontato e gestito con visione e determinazione.

Rimandare l'approvazione dello IUS SOLI avrà dei costi educativi, culturali e sociali elevatissimi sulla media e lunga distanza.

Il tour di Pedagogia Popolare del MCE dell'anno scorso è stato organizzato intorno all'idea di riprendere il filo di un racconto interrotto....

Nella storia del nostro Paese in più occasioni siamo stati chiamati, e con noi il mondo della politica, a fronteggiare paure, rompere consolidate rappresentazioni sociali, culturali, visioni del mondo non più in grado di sostenere politiche democratiche, progressiste, evolutive e generative di cambiamento sociale.

La legge sull'aborto, il divorzio, i Decreti delegati, la L.104. Discontinuità che hanno permesso al nostro paese di evolvere seguendo visioni lungimiranti, dando la fiducia a risposte certe, anche se non totalmente condivise.

Lo IUS SOLI rappresenta quell'elemento di discontinuità necessario a sottrarci all'offuscamento di un tempo che appare privo di futuro. E i politici dovrebbero far propria l'espressione di Danilo Dolci: il nostro Paese - come "*ciascuno - cresce solo se sognato*". Se proprio la scuola si è fatta promotrice di un appello sullo ius soli è perché noi insegnanti sappiamo essere visionari.

⁵ M. Recalcati – Repubblica, 28 settembre 2017 *Figli nostri e figli dello stato*